



**1<sup>a</sup> MOSTRA**  
**D'ARTE CONTEMPORANEA**

*Pro Linguaglossa 18-12-1955 - 15-1-1956*

Pro Linguaglossa

1<sup>a</sup> MOSTRA  
D'ARTE CONTEMPORANEA

*CASA COMUNALE*  
*18 - 12 - 1955 - 15 - 1 - 1956*

## *Comitato d'onore*

*On. Giuseppe Russo, Assessore al Turismo della Regione*

*Dott. Paolo Bellisario, Prefetto di Catania*

*Prof. Concetto Ferrara, Sindaco V. di Linguaglossa*

*Avv. Roberto Giuffrida, Presidente dell'E.P.T. di Catania*

*Prof. Vittorio Casaccio, Provveditore agli Studi*

*Prof. Stefano Rottari, dell'Università di Catania*

*Prof. Enzo Maganuco, dell'Università di Messina*

*Don Antonio Corsiro, Consulente ecclesiastico dell'U.C.A.I.*

*Can. Salvatore Zumbo, Arciprete di Linguaglossa*

*On. Ing. Claudio Maiorana*

*On. Avv. Attilio Castrogiovanni*

*Girolamo Damigella, Direttore de L'Isola e Ultimissime*

*Salvatore Frazzetta, Direttore del Corriere di Sicilia*

*Antonio Prestinenza, Direttore de La Sicilia*

*On. Silvestro Castorina, Sindaco di Zafferana*

*Dott. Mario Garipoli, Sindaco di Taormina*

*Cav. Arcangelo Musumeci, Sindaco di Castiglione*

*Dott. Alfio Puglisi, Sindaco di Piedimonte*

## *Comitato organizzatore*

*Santo Cali, Michele Galano, Mario Gangemi*

*Salvatore Incorpora, Gino Maglione*

*Sebastiano Milluzzo, Segretario*

Questa pubblicazione, allestita e realizzata per conto della PEO LINGUAGLOSSA, è stata curata da SANTO CALI e SEBASTIANO MILLUZZO, i quali si sono avvalsi della collaborazione tecnica di LORENZO MARTUCCI delle EDIZIONI CAEME

« Per un giovane siciliano che si affaccia alla vita, che cerca un ambiente per la manifestazione della sua personalità, per esprimersi, per significare, la prima esigenza che si pone è la fuga dalla Sicilia ».

Molti, forse troppi giovani, in verità, carichi di un bagaglio fatto di stracci o addirittura solo di illusioni e di speranze, sono fuggiti dalla Sicilia in cerca di lavoro e alla ricerca di un ambiente, dove fosse possibile sfogare l'esuberanza della loro stessa giovinezza.

La fuga di un artista (così come la partenza di un emigrante) è per noi fenomeno quant'altri mai mortificante e doloroso, e la pena di Tantalo che molti, troppi Siciliani si sono imposta in una delle plaghe più ricche della terra, può trovare una giustificazione, (e che amara giustificazione), solo in quel complesso di inferiorità, di cui gli isolani sino ad ieri hanno sofferto.

Nè vale a consolarci, qui, nell'Isola, quel senso di profonda e accorata nostalgia di sole e di dolore mediterraneo che promana dai « corpi gloriosi » di Francesco Messina o dalle tele intrise di sofferenza di Renato Guttuso.

Sicché le parole dell'esule palermitano, (chè proprio di Guttuso è il pensiero con il quale abbiamo iniziato il nostro dire), se da una parte rappresentano l'espressione sincera dell'animo di chi ha conosciuto in altri tempi (vicini o lontani, non importa) l'amarezza della fuga, dall'altra ci spingono a renderci sempre più coscienti della difficoltà della lotta che noi dobbiamo ancora combattere, nel vagheggiamento di un avvenire fatto di sacrifici, ma gravido anche di promesse.

Non è facile, e sarebbe imprudenza il disconoscerlo, creare qui, in Sicilia, l'ambiente per i giovani. Non è facile, ma non è affatto impossibile.

Un fervore insolito di iniziative pervade da un decennio circa la nostra Isola, che con un processo lento ma sicuro di chiarificazione, va acquistando la coscienza delle proprie infinite possibilità; e se ieri certe cose era assurdo solo pensarle, oggi, quelle stesse cose, non solo vengono pensate, ma considerate sul campo delle probabili attuazioni, e qualche volta perfino realizzate.

Scuole e convegni e premi e mostre sorgono, anche se timidamente e con qualche erronea impostazione, un po' dappertutto, a spazzare stantie diffidenze e a suscitarsi un soffio di vita nuova.

Se all'entusiasmo sarà pari la costanza avremo di che sperare anche per la formazione di quell'ambiente che i giovani siciliani potranno finalmente trovare nella loro stessa Isola.

Si è parlato già di una Biennale palermitana di arti plastiche e figurative da contrapporre a quella di Venezia, dove il Sud (per un complesso di cause che sarebbe fuori luogo esaminare qui) stenta ad entrare con quella sicurezza con cui entra il Nord; superare ad onta di tutti i divieti quest'assurdo trentottesimo parallelo dell'arte sarà magari un titolo di non poco merito per gli artisti meridionali; ma l'idea della Biennale palermitana non va accantonata; va propagandata e realizzata!

E bisogna insistere anche per quel progetto di una Mostra della Civiltà siciliana (insegni il precedente della Mostra della Romanità o quello della Civiltà

fiamminga a Parigi che esdeggiato sin dal 1948 dal compianto Federico De Maria, fu ripreso qualche anno dopo da una rivista siciliana di turismo e si ebbe l'adesione piena di autorità e di studiosi e di artisti, di Biagio Pace e di Antonio Daneri, di Giuseppe Agnello e dell'On. Caronia, di Pippo Consoli e di Dino Caru o.

Né dovrebbe essere abbandonata a se stessa l'iniziativa di un nutrito gruppo di dinamici artisti della zona etnea, che tende a realizzare a Catania una Galleria d'arte moderna, che metta a contatto diretto e continuo del grande pubblico le espressioni più significative dell'arte contemporanea.

Sarà questo contatto, a nostro modesto avviso, il lievito che fermenterà e formerà in parte anche l'ambiente; e sarà quel pubblico (e il pubblico non è solo quello delle grandi città, ma anche quello dei piccoli centri, dove sono spesso energie ignote e meravigliose), che incoraggerà il lavoro degli artisti, i quali nel consenso dei contemporanei cercano l'incitamento a produrre per i posteri.

Onde questa mostra, nel piccolo centro di Linguaglossa, non ci sembra né vana, né senza un intimo significato.

\*\*\*

L'avvenire della Sicilia è nella ricchezza della sua terra e nella laboriosità dei suoi figli; ma è anche nella bellezza del suo paesaggio e nella perennità delle sue tradizioni.

Artisti e poeti, dentro e fuori dell'Isola, hanno sentito il fascino di Taormina o la religiosità di una sacra rappresentazione, ma l'Isola che per altri è un mito, per noi è vita della nostra vita, sicché il sogno di Mignon diventa per Quasimodo realtà di canto d'amore e di dolore, di sole che avvampa i monti e di lava che distrugge le campagne verdi, di fasti gloriosi e di miseria senza nome; diventa, in altri termini, necessità e freschezza di poesia natale.

Questa è ora confessione umanissima del chiaro pittore di Bagheria: e Nel mio lavoro non credo di aver detto nulla di serio che non venga dalla Sicilia, che non contenga Sicilia... Nel mio lavoro non faccio che risentire continuamente quanto accumulai in quegli anni, gli anni dell'infanzia e della adolescenza in cui si scolpirono le prime e più profonde immagini: i volti chiusi e tristi dei contadini, il giallo dei limoni e le statue barocche e mostruose di Villa Palagonia; i poveri e i ricchi, i contadini senza terra e i baroni, i braccianti e i mafiosi e gli amici poeti...

Orbene: ci si è accorti finalmente che bellezza di paesaggi e suggestività di tradizioni se da una parte sono fonte d'ispirazione per gli artisti, dall'altra stanno al centro di quella sfera di interessi che spingono il turista intelligente a visitarli e a sentirli.

Né è derivata l'argomentazione, praticamente accettabilissima, che l'arte (il bello nella sua attualità), in una con la natura (il bello in potenza), avrebbe potuto rappresentare per la Sicilia una forma ancor più completa di invito alla scoperta, che è quanto dire uno dei mezzi più efficaci del suo stesso rinnovamento.

Fra le iniziative tendenti a dimostrare sul piano delle concrete realizzazioni i precoci vantaggi che arte e natura si sarebbero potuti procurare in funzione di quella sana attività turistica, nella quale noi fermamente crediamo, fu il Premio Nazionale di Pittura Acitrezza. La lodevolissima istituzione giovò a tutti gli artisti italiani, se è vero che i premi hanno un significato che va al di là del loro valore venale, e fu di particolare incitamento agli artisti dell'Isola, stanchi di giocare eternamente le loro partite fuori campo e con giudici di gara tutt'altro che equanimi.

E intanto turisti nostrani e forestieri si fermarono sull'incantevole scogliera dello Ionio ad ammirare le tele di Sarò Mirabella, Francesco Trombadori, Mario Tozzi, Francesco Contrafatto, Pino Ponti, Silvio Consadori, Luigi Spazzapan, Alessandra Cavo, Gaetano Longo, Carlo Quaglia, Gemma D'Amico Flugi, Vincenzo Marano, e si convinsero ancor di più che quello di Acitrezza è un paesaggio meraviglioso, carico di una potenzialità poetica che sempre si rinnova; non era d'altronde la prima volta che l'arte scopriva e iniziava i profani a scoprire.

Partì allora dalla Spiaggia dei Ciclopi un messaggio di bellezza per il Nord, firmato da Vincenzo Giardo, Sante Monachesi, Alessandra Cavo e Francesco De Rocchi, continentali, e da Carmelo Comes, Sebastiano Miluzzo, Roberto Rimini ed Elio Romano, siciliani; quelle firme che sottoscrivevano le aspirazioni del Sud e le constatazioni del Nord, di per se stesse erano una reciproca garanzia. A Roma e a Milano furono esposti nella realtà di un'arte, che è fatta essenzialmente di linee, piani e colori visivi, i luoghi immortali dalle epiche vicende di Ulisse e dei Malavoglia.

Ma alla IV edizione, proprio quando il binomio arte-turismo aveva trovato una delle sue più convincenti espressioni, il Premio Nazionale di Pittura Acitrezza morì. L'insaziabile Saturno aveva mangiato una delle sue più belle creature...

Un premio che potrebbe avere invece una sorte migliore e soprattutto un carattere di continuità sarebbe quello da intitolarsi alla Pineta di Linguaglossa. Siamo convinti che il Ragabò, nell'intrico lussureggiante dei suoi pini secolari, potrà celare il nuovo rampollo alle brame insaziabili di Saturno.

Mentre rimandiamo ad altro tempo e ad altra sede la discussione sulla formula originale del premi-acquisto per l'istituenda competizione artistica, diciamo qui soltanto che ci è di conforto all'opera la constatazione che la Pineta, che ha dinanzi a sé un avvenire turistico di primo piano, ha ispirato già i primi poeti e i primi artisti, la fresca musa di Papandrea e la tavolozza vivace di Miluzzo: un quadro di quest'ultimo ha portato il verde dei pini e il profumo di resina del nostro bosco in varie mostre nazionali, a Catania, a Milano, a Napoli, a Roma alla Mostra del Mezzogiorno, per finire a Francavilla a Mare, vincitore di uno dei premi Micheli 1964.

E ci sorride anche l'idea che la neve dell'Etna, calda del nostro sole, possa per la prima volta ispirare gli artisti isolani che sino ad oggi hanno preferito bagnare le loro tele nelle acque del nostro mare.

Linguaglossa è a metà strada tra il mare di Taormina e la neve della Pineta: anche in considerazione di ciò l'esperimento di questa I Mostra d'Arte Contemporanea non ci sembra né inutile né vano.

\*\*\*

Ma è tempo ormai che si dica anche degli artisti che partecipano alla nostra rassegna e delle correnti che essi seguono nel gran labirinto dell'arte moderna.

Si tratta, in genere, di nomi abbastanza noti e familiari negli ambienti della cultura italiana.

Molti: tra dei nostri hanno esposto alle Quadriennali di Roma e alle Biennali di Venezia; hanno ricevuto cioè battesimo e cresima d'arte, in cerimonie solenni, e i loro nomi sono stati iscritti nei registri della critica ufficiale più qualificata. Si guadagneranno certamente, a meno che non siano a posto con la loro coscienza, il Paradiso cui ogni artista aspira con le intuizioni e le espressioni del suo genio e con la forza della sua volontà: la fama durevole presso i posteri.

Altri, iniziati da tempo, hanno dimostrato, (e ne fa fede la loro partecipazione a mostre nazionali ed internazionali molto serie), di possedere già tutti i requisiti per ricevere e battezzare e cresima; a meno che non li abbiano ricevuti altrove, senza fasto di riti, sia pure nel disordine di uno studio in soffitta, in grazia di quel travaglio che si placa nella serenatrice bellezza di un'immagine che si filtra di commosso sentimento.

E c'è infine un gruppo di giovanissimi che chiedono quello che alla gioventù nessuno potrebbe mai negare: la comprensione e l'incoraggiamento benemerito.

Quasi tutti poi sono i rappresentanti di quell'arte moderna che ha suscitato e seguita a suscitare attorno a sé tanta violenza di note polemiche.

Certo pubblico oggi ostenta la sua incosciente indifferenza nei confronti delle innovazioni, spesso arditissime, dell'arte e ama dividere gli stessi artisti in due schiere: da una parte i tradizionalisti, gli adoratori dei canoni quattrocenteschi, i depositari di un'arte creduta vera, e dall'altra i rivoluzionari, i reprobi da condannare o tra i violenti contro natura o tra i falsari.

E non riesce ancora a comprendere, quel pubblico, che l'arte è perennità che crea se stessa, tradizione e innovazione allo stesso tempo, e che i tradizionalisti, quando veramente creano, non sono meno moderni di quegli arditissimi innovatori i quali, quando riescono ad esprimersi in opere valide, sono anch'essi, si voglia o non si voglia, i seguaci di una tradizione che desidera solo abbandonare le forme ormai troppo fruste del passato.

Molti, ma molti anni fa, quando quell'arte che spesso oggi viene chiamata moderna solo in tono canzonatorio, non era ancora né poteva esser nata, a un certo Tiziano che dipingeva a Venezia in casa di Francesco Vega, ambasciatore di Carlo V presso la Serenissima, fu rivolta un'innocente domanda: « Perché ti diletta a dipingere tanto grosso che i tuoi pennelli sono così grandi che paiono scope? » E quel certo Tiziano se ne uscì con una risposta non meno innocente: « Ciascuno nell'arte che professa tende a conseguir lode per qualche nota originale ed eminente; così avendo Michelangelo e Raffaello raggiunto entrambi l'apice della perfezione, l'uno nella gradiosità della pittura, l'altro nella delicatezza, voglio tentare un'altra via affatto nuova, per conseguire anch'io qualche celebrità ».

Le parole di Tiziano, a ben considerarle, contengono una incontrovertibile verità, solo che si voglia penetrare senza preconcetti di sorta il travaglio di cuore e di mente che è alle origini di qualsiasi creazione artistica, né Giambattista Vico avrebbe potuto intuire e commentare meglio il significato profondo di quella risposta, quando nel *De nostri temporis ratione studiorum* affermava col tono solenne delle sue *deymità* che « i magnifici modelli artistici sono più di danno che di vantaggio a chi si esercita nell'arte ».

Guardate, ad esempio, l'Eva di Francesco Messina. Si ha un bel dire che l'opera del grande linguaglosse, formata nell'ambiente dell'officina e dei musei, paghi lo scotto più caro alla tradizione, e in questa si temperi con risultati fondamentalmente prosastici; bisogna essere sordi di cuore per non sentire come la sofferenza della comune Madre abbia svincolato le forme di un corpo classicheggiante da qualsiasi ricordo di scuola e come i capelli frastagliati su un volto che compone in rassegnazione i segni del dolore e la mano anatomicamente sfatta ma disperatamente protettrice della nuova creatura siano l'indice di una ribellione meditata e vissuta alle forme dell'accademia stessa.

E guardate, per convero, una tela di Kandinsky o di Klee, o, se non vogliamo sconodare gli arrivati, le *tablees* dei nostri Caruso e Santonocito, penetrate di una musicalità diffusa e pertanto ricche di vibranti evocazioni.

A quelle *tablees* non chiedete quello che non vi possono dare, ma provate a sentirle soltanto con quello stesso disinteresse con cui gli artisti dipingono solo

per avere la gioia, come è stato ben detto, di vedere il risultato di una vera creazione; e allora, anche se non troverete i segni tradizionali della natura e della realtà esterna, raccoglietevi nel vostro intimo, aprendo gli occhi alla realtà dello spirito: il tradizionale e naturale equilibrio delle cose, dileguato per un verso, ritornerà smaterializzato e trasfigurato (giamaì perduto) per un altro, in quel ritmo composto di linee, piani e colori, che la fantasia dell'artista ha perseguito con quel tormento che nei momenti di grazia diventa anche catarsi.

Ma quanti oggi, liberi da preconcetti e suggestioni collettive, riescono ad avvicinarsi non dico alle espressioni d'avanguardia, ma anche alle forme più tenui dell'arte moderna?

Tra pubblico e artisti, da un secolo e più a questa parte, si è aperto un profondo abisso. Altri ha individuato le cause remote e prossime della grave frattura e ha indicato le possibili vie per risolvere una delle più gravi crisi della nostra civiltà.

Gettare un ponte, sia pure strettissimo, tra i due opposti ciglioni sembra anche a noi opera educativa, giusta e meritoria.

E sarà una bella conquista per tutti quando su quel ponte, amorevolmente guidato, il gran pubblico poco alla volta potrà incamminarsi, lentamente sì, ma decisamente, verso l'altra sponda; vi troverà gli artisti che all'arte servono con devozione e umiltà di cuore, fermi nella loro costanza e vigili nella loro inquietudine, e a volte persino dimentichi dell'insoddisfazione per l'ambiente in cui sono costretti da tempo a vivere e lottare.

Linguaglosse, 8 dicembre 1955

*Finito di stampare per i tipi delle*

ARTI GRAFICHE • EDIZIONI CAMENE •

*in Catania Via Aclitrena 12, il 16-12-1988*